

Mangimi & Alimenti



■ **INSERTO**
**Relazione del
Presidente 2018**



■ **ATTUALITÀ**
**Agroalimentare italiano:
la fotografia di Ismea**



■ **LEGISLAZIONE**
**La ricetta veterinaria
elettronica**



**Mais, produzione italiana e filiera:
la strategia di Assalzo per la
zootecnia**



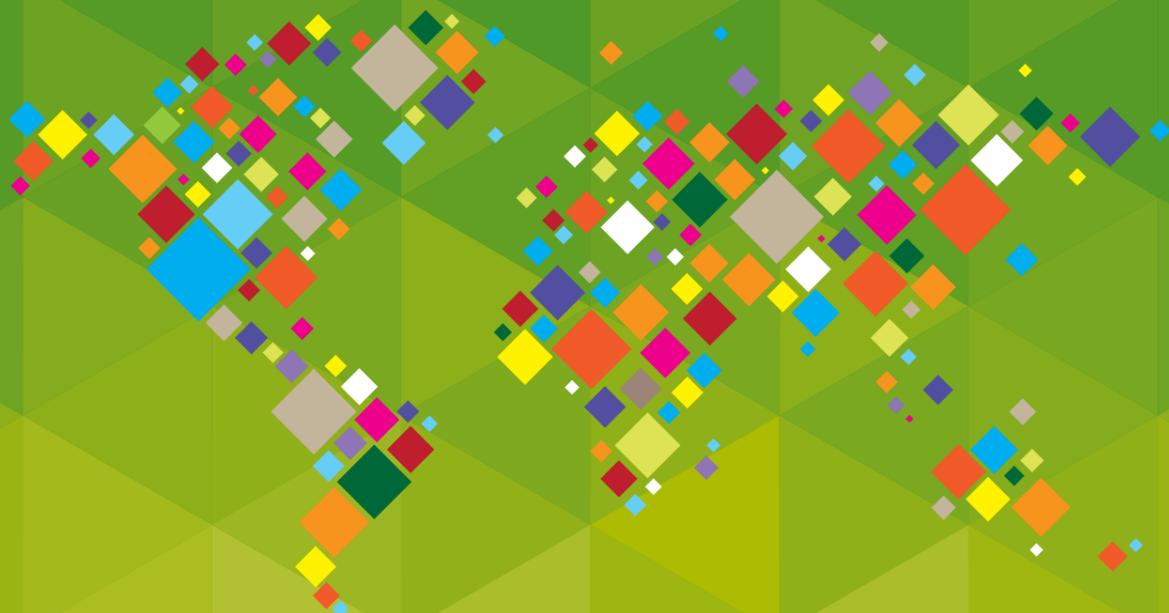
Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale 70% NE/TN Tassa Pagata/Taxe Perçue/Postamail Internazionale



SPACE

11-14 SETT. 2018

RENNES - FRANCIA



Più di **1.440** espositori
in **11 padiglioni**
e **250 stand all'aperto**.

Una superficie espositiva totale di **16 Ha**.

Visite gratuite
degli allevamenti.

Più di **114.000** visitatori professionisti,
dei quali **14.000** internazionali di **128 Paesi**.

Il meglio della genetica con più
di **700** animali esposti.

**> Ottenete il vostro biglietto di
entrata gratuito su : www.space.fr**




space.fr

IL SALONE INTERNAZIONALE
DELLE PRODUZIONI ANIMALI
THE INTERNATIONAL EXHIBITION
FOR ANIMAL PRODUCTION

   **@SPACERennes #SPACE2018**

+33 2 23 48 28 90 / international@space.fr

SOMMARIO ■

- **Editoriale**
- pag.2 **Un agroalimentare di prodotto e non di normative**
di Marcello Veronesi
- **Attualità**
- pag.5 **Assalzo, una strategia di filiera per rilanciare la produzione del mais italiano**
di Vito Miraglia
- pag.6 **Cesare Soldi (AMI): "Memorandum importante punto di partenza a salvaguardia del mais italiano"**
di Vito Miraglia
- pag.9 **Mais, un contratto di filiera per rilanciare la produzione**
di Gabriele Canali
- **INSERTO / RELAZIONE DEL PRESIDENTE 2018**
- pag.11 **Mais, un settore fra criticità e opportunità**
di Amedeo Reyneri
- **Economia**
- pag.14 **Il comparto carni in Italia: bilancio del 1° quadrimestre 2018**
di Bruno Massoli
- pag.17 **Made in Italy, nel 2017 è record per l'export agroalimentare**
di Vito Miraglia
- **Legislazione**
- pag.19 **Il Ministero della Salute lancia il sito dedicato alla ricetta elettronica**
di Lea Pallaroni



DIRETTORE EDITORIALE
Giulio Gavino Usai

DIRETTORE RESPONSABILE
Salvatore Patriarca

COMITATO DI REDAZIONE
Elisabetta Bernardi
Lea Pallaroni
Giuseppe Pulina
Giulio Gavino Usai

SEGRETERIA EDITORIALE
Nadia Comerci
info@noemata.it
06. 45 445 698

ABBONAMENTI
info@noemata.it
06. 45 445 721
Abbonamento annuale: 20 euro

PUBBLICITÀ
info@noemata.it
06. 45 445 721

**EDIZIONE, DIREZIONE, REDAZIONE,
PUBBLICITÀ E AMMINISTRAZIONE**
Noemata Srl
Via Piemonte, 39/A 00187 Roma

SEDE OPERATIVA:
Piazza Istria, 12
00198 Roma
tel. +39. 06 45 445 698
tel./fax +39. 06 45 445 721

STAMPA
La Grafica
Mori - Trento

AUTORIZZAZIONE
N 7911 del 16/12/2008
del Tribunale di Bologna

EDITORIALE - UN AGROALIMENTARE DI PRODOTTO

E NON DI NORMATIVE

EDITORIALE

di **Marcello Veronesi**

I prodotti ottenuti con la nuova, moderna tecnica dell'editing genomico vanno considerati secondo la recente (25/07/18) sentenza della Corte di Giustizia Europea alla stregua dei vecchi organismi geneticamente modificati (Ogm) e sono soggetti alle stesse norme che li regolano: la mutagenesi (l'insieme di tecniche new breeding techniques - intragenica o cisgenica - che consentono di modificare il genoma di una specie vivente senza inserire DNA estraneo) viene equiparata alla transgenesi, nella quale invece è prevista l'introduzione di materiale genetico prelevato da altri organismi.

Gli scienziati, anche italiani, che lavorano nel campo dell'editing genomico e della modificazione genetica che si è sviluppato negli ultimi anni (e dove la ricerca pubblica italiana ha dato un contributo determinante alla caratterizzazione di numerosi genomi di piante d'interesse agrario e di rilevanza per la nostra agricoltura) hanno accolto con perplessità la sentenza, che conferma un freno alla ricerca, non solo in ambito agricolo quanto anche nel settore medico.

È importante considerare che per le coltivazioni tipiche dell'agricoltura italiana, come ad esempio vite, olivo, agrumi, il normale incrocio distruggerebbe l'identità legale della varietà, un problema che il genome editing può evitare: si potrebbe, ad esempio, ridurre l'uso di pesticidi in viticoltura introducendo per via genetica nei vitigni coltivati la resistenza a funghi parassiti, una caratteristica presente solo in alcune viti selvatiche, senza alterare alcuna altra caratteristica che rende tipica o unica una varietà coltivata: un esempio di come l'innovazione possa proteggere la tradizione.

Un'agricoltura carente sotto il profilo delle innovazioni non potrà far fronte alle sfide poste dal cambiamento climatico e rispondere alle attese dei consumatori, che sollecitano il settore agricolo ad essere più sostenibile.

La questione, agli occhi dei ricercatori, ruota tutta intorno al fatto che i nuovi organismi prodotti con il genome editing (più precisi e quindi più prevedibili nei risultati) siano regolati come se fossero stati ottenuti con i metodi classici gm o transgenici sviluppati negli ormai lontani anni '80. Questa scelta rappresenta di fatto il volere chiudere la porta di fronte a una tecnologia rivoluzionaria, rifiutando l'idea di innovazione e di progresso attraverso il mantenimento di un quadro normativo ormai oggettivamente datato.

Il mondo scientifico che si è più volte espresso anche a favore degli Ogm, ad esempio i risultati evidenziati dal team di ricerca della Professoressa Laura Ercoli della Scuola Superiore Sant'Anna, pubblicati da Nature, ha anche ribadito come le mutazioni genetiche siano, da un lato, alla base dell'evoluzione e, dall'altro, come la cisgenesi sia ben diversa dalle tecniche



che intervengono sulla modifica del genoma con elementi estranei alla specie.

Questo anche a seguito di un parere scientifico fornito alla Commissione Europea nel 2012 dall'Autorità europea per la sicurezza alimentare (EFSA), nel quale si conclude che i rischi presentati dalle piante ottenute tramite cisgenesi sono simili a quelli delle piante ottenute tramite miglioramento genetico tradizionale. Ma anche lo Swedish Board of Agriculture (autorità governativa svedese per politica agroalimentare responsabile per il settore agricolo ed orticolo) e il Bundesamt für Verbraucherschutz und Lebensmittelsicherheit (BVL, l'Agenzia Federale

Tedesca per la Protezione dei Consumatori e la Sicurezza Alimentare), richieste di fornire un'opinione rispetto alle regole da utilizzare per la coltivazione di piante ottenute tramite la tecnica definita come SDN-1, hanno concluso che prodotti di genome editing che non contengano DNA esogeno dovrebbero essere trattati come prodotti non gm e quindi essere esentati dalla Direttiva 2001/18/EC. Ma a nulla pare valere il parere della Scienza.

Senza voler entrare in questioni scientifiche, circa le differenze tra le due metodiche, rimane forte la sensazione che il mondo agricolo ed agroalimentare nel suo complesso, sia europeo


ASSALZOO
 Associazione Nazionale
 tra i Produttori di Alimenti Zootecnici

Presidente Marcello Veronesi	Vice Presidenti Piero Bighignoli Sara Galletti Michele Liverini
 Segretario Generale Lea Pallaroni	

via Lovanio 6, 00198 Roma
 tel. 06 8541641 - fax 06 8557270
 www.assalzoo.it - assalzoo@assalzoo.it

di Vito Miraglia

che soprattutto italiano, siano stati messi in una condizione di grande difficoltà operativa quale conseguenza di una inopinata sovrapposizione di piani tra la normativa e la ricerca. Ed è da una prospettiva politica, scientifica, imprenditoriale e industriale che il tema va affrontato.

Dal punto di giuridico la decisione della Corte di giustizia europea ha una sua logica tenuto conto che si fonda su una normativa che disciplina le biotecnologie sulla base della tecnica impiegata disinteressandosi del prodotto. Ed è qui che sta l'assurdo perché la valutazione non dovrebbe essere incentrata sulla tecnica che si utilizza ma sul prodotto che da essa deriva e dalla verifica che esso mantenga tutte quelle caratteristiche idonee ad assicurare la sua sicurezza, la sua produzione sostenibile e la sua disponibilità per una domanda crescente in termini di quantità e qualità.

Questo cambiamento prospettico è un passaggio necessario se si vuole evitare che l'Europa resti un fanalino di coda nella competizione agroalimentare mondiale. Rinunciando all'innovazione e allo sviluppo tecnico-scientifico, si annulla ogni reale possibilità di incremento delle proprie produzioni e di miglioramento sui temi della sostenibilità, della sicurezza e della qualità delle produzioni agroalimentari, ma si pongono le basi anche per la creazione di barriere non tariffarie che metteranno in serio pericolo anche la capacità di approvvigionamento dall'estero.

Bloccare tale meccanismo virtuoso, vincolando le novità tecnico-scientifiche a norme pensate quasi 40 anni fa rappresenta un elemento preoccupante rispetto all'intero processo di sviluppo della nostra agroindustria. Tuttavia, la

severità delle normative per coltivazioni Ogm impone costi economici che di fatto favoriscono le grandi multinazionali a discapito delle piccole imprese e della ricerca pubblica.

L'agricoltura italiana ha urgente bisogno di migliorare la qualità e la quantità delle produzioni. Va immaginata un'alleanza per l'innovazione che sappia mettere insieme ricerca, istituzioni e imprenditoria privata, perché solo in un contesto di reale cooperazione si può favorire uno sviluppo in chiave moderna di un'attività agricola e agroindustriale sostenibile a beneficio dell'ambiente, dell'economia e, non ultimi, dei consumatori finali.

È un'esigenza di tutti gli attori della filiera, che dovrebbe essere tenuta in considerazione in ambito politico. I tempi appaiono maturi per passare ad una normativa che moduli il livello di controllo in base alle specifiche tecnologie usate e alla novità genetica introdotta e che quindi giudichi una varietà vegetale non solo in base alla tecnologia utilizzata per produrla ma soprattutto in base alle caratteristiche della varietà ottenuta.

In tale prospettiva è forse giusto rivedere la Direttiva 2001/18/EC, predisponendo normative specifiche basate sull'eventuale pericolosità o meno dei prodotti, cioè la combinazione dei geni utilizzati con la specie che li riceve.

Solamente con un'agricoltura sostenibile, moderna, efficiente, innovativa, scientificamente all'avanguardia, industrializzata è possibile garantire la specificità delle produzioni italiane e la loro capacità di penetrazione sui mercati internazionali. ■

L'obiettivo di risolvere la crisi che attanaglia il settore maidicolo è condivisa da tutti gli attori del comparto agroalimentare e da uno di questi è arrivato un primo passo concreto in questa direzione. Assalzoo, l'Associazione Nazionale tra i Produttori di Alimenti Zooteccnici, infatti ha definito un memorandum per rilanciare il mais nazionale. L'iniziativa ha raccolto l'adesione di diversi soggetti della filiera: Assosementi, Confagricoltura, Alleanza Cooperative Italiane Agroalimentare, Cia Lombardia, Associazione maiscoltori italiani e Copagri. I loro presidenti hanno sottoscritto l'intesa a Roma lo scorso 13 giugno alla presenza del presidente uscente di Assalzoo Alberto Allodi.

Preso atto dei problemi che hanno determinato il calo produttivo - dalla volatilità dei prezzi ai problemi fitosanitari alla ridotta competitività sui mercati internazionali - i mangimisti si sono fatti capofila di un'azione a difesa del mais. Si tratta di una materia prima essenziale per l'agricoltura, la zootecnia e il settore alimentare nazionali, compresa la produzione dei beni che danno lustro al Made in Italy nel mondo.

La finalità del memorandum è sostenere la se-

mina, la produzione e l'utilizzo del mais italiano: la filiera agroalimentare dovrà essere approvigionata con il cereale coltivato in Italia. Nel documento sono definite delle azioni concrete con cui raggiungere questa finalità. I sottoscrittori si impegnano infatti a collaborare tra loro o fra i propri associati per incrementare la produzione di mais italiano, soddisfare le richieste della domanda interna riducendone la dipendenza dalle importazioni. L'attività e le relazioni commerciali fra tutti i componenti della filiera potranno essere inoltre favorite dall'adozione di strumenti contrattuali.

La qualità e la sicurezza del cereale prodotto in Italia sono altri due aspetti richiamati nell'intesa e che dovranno essere migliorati nei prossimi anni. A questo scopo saranno utili anche gli investimenti nella ricerca, la promozione di studi, attività di formazione e informazione per favorire la conoscenza e lo sviluppo di ogni tecnologia, tecnica e pratica agronomica. La produzione del mais, infine, dovrà essere supportata in modo sostenibile, con una gestione oculata delle risorse, nel rispetto dell'ambiente, a beneficio dell'intero Sistema Paese. ■



ATTUALITÀ ■ CESARE SOLDI (AMI): “MEMORANDUM IMPORTANTE MAIS ITALIANO”

di Vito Miraglia



Presidente Soldi, nella prospettiva della ricostruzione della filiera maidicola italiana quale contributo può arrivare da un'iniziativa come quella del Memorandum?

Anche quest'anno per il settimo anno consecutivo la superficie coltivata a mais in Italia è in contrazione. Negli stessi anni mentre la produzione mondiale aumentava di un terzo quella nazionale si è ridotta del 40%. Che il settore maidicolo italiano non goda di buona salute è cosa risaputa. La vera novità sta nella reazione compatta manifestata nell'ultimo anno dalla filiera di fronte alle criticità del settore. In manie-

ra del tutto spontanea si è infatti costituito un tavolo tecnico a livello nazionale, sotto il coordinamento del CREA di Bergamo, che ha visto la partecipazione di tutti gli attori della filiera. Il tavolo, per il quale è stata chiesta recentemente l'ufficializzazione, ha prodotto dopo oltre un anno di lavoro un documento di progettualità portato all'attenzione del Ministero dell'Agricoltura e che potrebbe rappresentare la base di partenza per la stesura di un Piano Maidicolo Nazionale. Un piano di cui abbiamo bisogno ma che oggi non esiste. Sono tre le parole chiave contenute nel documento su cui dobbiamo por-

ATTUALITÀ ■ PUNTO DI PARTENZA A SALVAGUARDIA DEL

re l'attenzione: resa, sanità e filiera mais. Oltre ad individuare politiche volte all'aumento di resa e sanità del prodotto, attraverso soprattutto la focalizzazione sulla ricerca, il documento sostiene la promozione dei contratti di filiera che diano valore al mais italiano.

Il Memorandum siglato a Roma lo scorso 13 giugno si inserisce perfettamente nella complessiva strategia di filiera e di fatto ne costituisce il primo tassello. Ancora una volta la filiera si è ritrovata unita a sostegno della coltura. Si tratta di un importante punto di partenza a salvaguardia di un mais coltivato, raccolto e trasformato in Italia e utilizzato per i prodotti della filiera zootecnica italiana.

Ora è necessario andare oltre, passare all'azione e tradurre gli intenti in misure concrete.

Quali potrebbero essere gli strumenti utili allo scopo, considerando anche delle forme di riconoscimento particolari per alcune qualità di prodotti italiani?

Lo strumento utile è il contratto di filiera. È fondamentale promuovere e premiare i contratti di filiera che valorizzano il mais italiano. A fronte di un livello qualitativo idoneo del prodotto, si restituirebbe così fiducia agli operatori. In particolare è necessario porre l'accento sui ricavi, non solo sull'ottimizzazione dei costi, per favorire l'adesione del tutto volontaria alla filiera con una premialità per il mais sia essa derivante dall'aiuto pubblico o dai soggetti coinvolti attraverso un'equilibrata distribuzione del valore aggiunto riconosciuto.

Cosa dovrebbe, inoltre, includere il contratto di filiera?

1. Disciplinari di produzione che pongano l'accento su tutte quelle buone pratiche agronomiche che fanno già parte della cassetta degli strumenti degli agricoltori e che possono esse-

re integrate con esclusivi indirizzi all'innovazione ed alla ricerca.

2. Per sua natura la contrattualizzazione è già uno strumento di gestione/riduzione del rischio che permette di programmare la produzione individuando, in anticipo, la destinazione d'uso del prodotto con la garanzia d'acquisto per l'agricoltore. Potrebbe, però, ulteriormente ridurre il rischio per gli agricoltori assicurando un prezzo minimo garantito in caso di forte contrazione del mercato.

3. Per sostenere la competitività del mais italiano, in termini di qualità della granella raccolta per l'industria di trasformazione, sarà opportuno definire una qualità standard di base del prodotto. Un'ulteriore premiazione potrebbe essere commisurata al raggiungimento di specifici obiettivi qualitativi.

Potremmo proseguire nello specificare al meglio la forma contrattuale della filiera. La caratteristica peculiare dei contratti deve essere sempre la semplicità. Rimane comunque il fatto che l'obiettivo finale è quello di raggiungere tra gli attori una win-win partnership a beneficio dell'intero settore oggi in ginocchio.

A supporto delle iniziative tra privati ritiene necessaria una sponda da parte delle istituzioni?

Le istituzioni devono essere a fianco della filiera ed accompagnare il rilancio del comparto. A partire dalla necessaria fase di programmazione politica di settore per evitare di rincorrere urgenze o emergenze o affidarsi a singole sporadiche iniziative. Non solo. Occorre ritornare a credere nel mondo della ricerca, pubblica o privata, che consentirà l'accesso a rinnovamenti chiave sul fronte delle tecniche agronomiche o del miglioramento varietale. Su quest'ultimo fronte non ci possiamo più permettere altre

ulteriori pesanti rinunce all'innovazione, come quelle prospettate dalla recente sentenza europea.

Quali sono le innovazioni tecnico-strumentali più significative per il problema della contaminazione da micotossine?

Per valorizzare la qualità del proprio prodotto è necessario partire dalla prevenzione, ossia dalle buone pratiche agronomiche. Non ci stancheremo di sensibilizzare in tal senso i produttori. Possono aiutare ad esempio le linee guida per il controllo delle micotossine nella granella di mais e frumento stilate dal Ministero delle Politiche Agricole che forniscono indicazioni puntuali sull'avvicendamento colturale, il periodo della semina, l'irrigazione, etc. In questi anni la ricerca ha fatto passi in avanti. In tema di aflatoxine il biocontrollo, attraverso l'uso di ceppi di *Aspergillus flavus* non produttori di aflatoxine come competitori nei confronti dei

ceppi tossigeni, si è dimostrato particolarmente efficace. Da prove in campo e secondo i risultati dei primi due anni di disponibilità di un prodotto commerciale, l'abbattimento delle aflatoxine risulta superiore all'80%. Buona anche la semplicità d'uso che ne favorisce l'utilizzo.

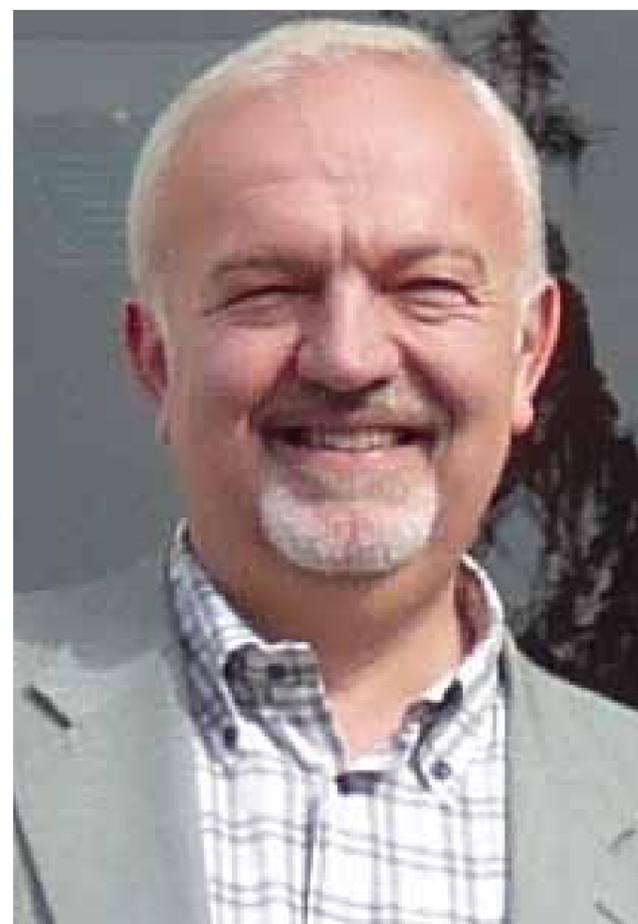
Con quali tempistiche potrebbe essere messa in atto la strategia di rilancio della filiera?

Sciogliere i nodi della filiera non è un'operazione semplice. Non avverrà spingendo il tasto 'on'. La macchina è stata messa in moto. Si tratta di premere il piede sull'acceleratore. Ora sono necessarie soluzioni reali e strumenti adeguati ed affidabili che riconquistino la fiducia nella coltura. I primi sviluppi dell'attuale lavoro di rilancio potrebbero essere comunque già in campo dalla prossima campagna. Nella convinzione che è con il talento che si vincono le partite ma è con l'intelligenza e il gioco di squadra che si vincono i campionati. ■



Università Cattolica del S. Cuore sede di Piacenza - Direttore Crefis, Centro ricerche economiche sulle filiere suinicole

a cura di Gabriele Canali



Risollevare il settore maidicolo a beneficio dell'intera filiera agroalimentare. Il mais italiano è una coltura in crisi produttiva che necessita di una strategia di rilancio con la collaborazione di tutti i soggetti della filiera. E uno strumento chiave per alimentare questa rinascita potrebbe essere il contratto di filiera.

Le ragioni della crisi che ha colpito il mais sono diverse. In primo luogo lo sviluppo del settore maidicolo è stato condizionato dall'evoluzione della Pac, la Politica Agricola Comune, che ha a lungo sostenuto la produzione di questo come di altri cereali. Con la riforma Fischler della Pac, che ha introdotto il disaccoppiamento degli

aiuti, il mais è stato penalizzato e ha visto ridurre le superfici coltivate. Su questo hanno pesato, inoltre, anche altri fattori come i problemi fitosanitari, su cui la ricerca è impegnata e per cui si intravedono soluzioni efficaci, e l'andamento delle quotazioni, con un mercato ormai caratterizzato dalla volatilità dei prezzi. Queste criticità, unite alla strutturale limitatezza della disponibilità di terra ad uso agricolo, rendono l'Italia scarsamente competitiva in termini di prezzo sui mercati internazionali. Con il decremento degli ettari coltivati a mais è diminuita la produzione della coltura che, più di tutte, rappresenta la materia prima che può consentire al nostro Paese di rispettare le norme per i mangimi destinati alle produzioni zootecniche DOP, dai prosciutti crudi ai formaggi grana, e agli altri circuiti di eccellenza del Made in Italy.

Un comparto con questi vincoli non è in grado di sostenere adeguatamente lo sviluppo delle filiere zootecniche se non si introducono misure efficaci. È necessaria pertanto un'azione strategica con cui raggiungere diversi obiettivi: restare autosufficienti e continuare a essere in grado di esportare, come nel settore avicolo; rafforzare la capacità produttiva ed esportare prodotti ad alto valore aggiunto, come le produzioni DOP nelle filiere lattiero-casearie e suinicole, con cui controbilanciare le importazioni di materie prime di più basso valore unitario; restare almeno parzialmente competitivi su produzioni importanti, come nel caso delle carni bovine.

Al rilancio del settore maidicolo devono contribuire gli attori di tutti i segmenti della filiera: la fase della produzione delle materie prime agricole, l'industria mangimistica e la zootecnia. Tutti questi soggetti dovranno avere poi la possibilità di collaborare sempre più efficacemente

Mais: superfici coltivate in Italia (1970-2017)



CREFIS
centro ricerche economiche sulle filiere agricole

UNIVERSITÀ
CATTOLICA
del Sacro Cuore

con la ricerca scientifica e le istituzioni.

Una leva con cui incentivare il settore può essere il contratto di filiera. Questo strumento può fornire nuova fiducia e prospettive migliori se capace di stimolare gli investimenti e garantire un livello qualitativo idoneo del prodotto, oltre a una premialità e una ragionevole stabilità dei ricavi.

Un contratto di filiera potrebbe essere organizzato su due livelli. Il primo tra Assalzoo, le associazioni degli stoccatrici, le organizzazioni dei produttori e quelle degli agricoltori. Questi soggetti definirebbero le regole generali da applicare concretamente nei contratti fra le parti e dunque i parametri qualitativi, le modalità di fissazione del prezzo e del rifornimento, le premialità base, i tempi di pagamento, eventuali norme per verificare il rispetto di queste regole comuni.

Il secondo livello vedrebbe invece coinvolti la singola impresa mangimistica e il singolo fornitore. All'interno del quadro definito nel primo livello, infatti, le singole parti definirebbero

l'oggetto della transazione, i quantitativi, il prezzo con le eventuali premialità o penalizzazioni rispetto alle condizioni base, le condizioni della consegna, le eventuali modalità di gestione di casi particolari. I contratti potrebbero poi essere trasmessi anche a un soggetto terzo con il compito di verificare la loro rispondenza al contratto quadro, di raccogliere i dati complessivi sul contratto e sulla rispondenza dei contratti, l'eventuale comunicazione di problemi e difformità per coinvolgere le parti nella loro soluzione.

Un esempio concreto della collaborazione tra i vari componenti della filiera è stato dato dalla recente adozione del memorandum sul mais italiano da parte di Assalzoo, Assosementi, Confagricoltura, Alleanza Cooperative Italiane Agroalimentare, Cia Lombardia, Associazione maiscoltori italiani e Copagri. L'obiettivo è promuovere la salvaguardia, il sostegno e lo sviluppo della produzione di mais italiano, migliorarne la qualità e incrementarne gli standard di sicurezza, favorire il suo utilizzo nelle filiere agro-zootecniche-alimentari. Un primo passo nella direzione auspicata. ■

Associazione Nazionale tra i Produttori di Alimenti Zootecnici



ASSALZOO

Relazione
del Presidente



Relazione del Presidente

Gentili Associati, illustri Ospiti, Colleghi e Amici,

desidero dare il benvenuto a tutti coloro che partecipano alla nostra Assemblea annuale che costituisce il più rilevante appuntamento dell'industria italiana produttrice di mangimi.

Un'occasione che ci consente di tracciare il bilancio dell'anno di attività che ci siamo lasciati alle spalle ed evidenziare l'importanza che questo nostro comparto riveste all'interno dell'agroalimentare, settore trainante dell'economia del nostro Paese, nel quale l'industria mangimistica – in qualità di uno dei primi anelli della filiera – occupa da sempre un ruolo determinante per lo sviluppo non soltanto della zootecnia ma anche delle produzioni alimentari di origine animale e delle eccellenze che contraddistinguono il Made in Italy.

Un ruolo, quello svolto dall'industria mangimistica, reso possibile grazie anche alla capacità dei nostri imprenditori di migliorare costantemente le produzioni, investendo in ricerca, innovazione e sviluppo ed elevando sempre di più i livelli di sicurezza e di qualità per accresce la competitività su un mercato sempre più aperto a livello globale.

Prima di entrare nel dettaglio dei dati del nostro settore, desidero rivolgere un sentito ringraziamento a tutti i nostri ospiti che hanno accettato di partecipare alla Tavola Rotonda che seguirà, nel corso della quale approfondiremo un tema che, come industria mangimistica, ci sta particolarmente a cuore: il mais nazionale. Una materia prima fondamentale su cui si basa la produzione di mangimi e, di conseguenza, tutta la zootecnica italiana.

Approfondiremo la situazione del comparto maidicolo con due relazioni tecnico-economiche, evidenziando che la sola industria mangimistica utilizza ogni anno circa 6,5 milioni di tonnellate di mais in granella, a cui se ne aggiungono almeno altri 2 milioni utilizzati direttamente nelle aziende zootecniche.

Un fabbisogno di oltre 8,5 milioni di tonnellate a cui si aggiungono altri 2,5 milioni di destinati ad altri usi, a fronte di una produzione interna scesa a poco più di 5 milioni di tonnellate, ponendo il sistema mangimistico in una situazione di pesante dipendenza dall'estero per il mais.

Sono circa 10 anni che la coltura del mais in Italia perde di anno in anno percentuali importanti di superfici coltivate, passate da 1,2 milioni di ettari a non più degli attuali 570.000, con un trend in ulteriore riduzione.

A ciò si aggiungono i problemi qualitativi della granella che soffre alcune delicate questioni di profilo igienico-sanitario che – a seconda delle annate – rendono inutilizzabile parte della produzione raccolta. Questo ha comportato per l'industria mangimistica la necessità di guardare al mercato internazionale per gli approvvigionamenti, determinando forte aumento delle importazioni di granella che oggi ha superato i 5 milioni di tonnellate.

È per questo motivo che oggi vogliamo mettere al centro dell'attenzione questa grave situazione che sta attraversando la maiscoltura italiana, cercando le sinergie necessarie con i nostri principali partner della filiera (ringrazio i Presidenti di specificare chi c'è) e proponendo la firma di un Memorandum of Understanding per testimoniare l'impegno di tutti – sementieri agricoltori e utilizzatori – a difesa di questa fondamentale produzione cerealicola e del ruolo strategico per la zootecnia italiana.

Ma torneremo sull'argomento subito dopo questa mia relazione.

A me ora compete di fornire un bilancio dell'anno trascorso, non senza avere fornito prima, soprattutto ai nostri ospiti, un brevissimo profilo della nostra Associazione e del settore che essa rappresenta.

Chi è Assalzo

ASSALZOO è l'Associazione dell'industria italiana che produce alimenti per animali. Ad Assalzo aderiscono aziende che rappresentano circa il 75% della produzione nazionale di mangimi composti, premiscele e additivi, espressione di tutte le tipologie di mangimi destinati alle varie specie animali allevate, tra le quali spiccano bovini da latte e da carne, suini, avicoli, conigli, ovini, equini, pesci, ed agli animali da compagnia.

ASSALZOO aderisce a Confindustria ed a Federalimentare e, in ambito europeo, a FEFAC - Federation Europeenne des Fabaricants d'Aliments Composes - che rappresenta l'industria mangimistica di tutta Europa.

Nell'ambito Federalimentare - Federazione italiana dell'industria alimentare - il settore mangimistico si colloca al quinto posto in ordine di importanza per fatturato.

Nel contesto europeo, l'industria mangimistica italiana figura tra i Paesi più importanti per produzione ed occupa il sesto posto dopo Germania, Francia, Spagna, Regno Unito ed Olanda.

Il contesto economico generale

Prima di tracciare il bilancio del settore mangimistico nel 2017 vorrei dedicare un breve cenno al contesto della situazione economica generale.

ANDAMENTO ECONOMICO INTERNAZIONALE

A livello mondiale nel 2017 il PIL ha registrato una crescita stimata dal Fondo Monetario Internazionale nel +3,8% (3,2% nel 2016).

Tra le maggiori economie internazionali e di quei Paesi che rivestono, a vario titolo, interesse anche per il nostro settore di industria, si evidenziano i seguenti andamenti della Produzione Interna Lorda:

PIL RELATIVO A:	Var. % 2017/2018
MONDO	+3,8
USA	+2,6
Giappone	+1,6
Russia	+1,5
Cina	+6,9
India	+7,2
Brasile	+2,7
UE-28	+2,4
Eurozona	+2,3
Italia	+1,5

La situazione nazionale

Il risultato italiano di +1,5% è stato migliore di quello realizzato nel 2016 (+0,9%) ma conferma la minore dinamicità della nostra economia rispetto alle altre principali economie.

Il PIL del nostro Paese nel 2017 si è, infatti, attestato ben al di sotto di quello della media dell'Unione europea a 28 Stati ed anche di quello medio dei Paesi dell'area dell'Euro. L'Italia si posiziona al penultimo posto prima della Grecia (ultima per crescita con il +1,4%).

La ripresa italiana si mostra pertanto ancora una volta debole, anche se alcuni segnali positivi emergono mettendo a confronto i principali indicatori degli ultimi due anni:

ITALIA	Anno 2016	Anno 2017
PIL	+0,9%	+1,5%
Tasso inflazione	-0,1%	1,2%
Consumi	+1,3%	+1,1%
Tasso disoccupazione	11,7%	11,2%

ANDAMENTO DEL SETTORE ALIMENTARE NEL COMPLESSO

Segnali positivi dal settore alimentare.

La produzione alimentare nel 2017 ha segnato un aumento del +1,7% sull'anno precedente, dopo il +1,1% del 2016.

La ripresa produttiva degli ultimi due anni ha di fatto consentito al settore di recuperare sostanzialmente il livello di produzione del 2007, ultimo anno pre-crisi.

In crescita anche il fatturato complessivo dell'industria alimentare che, dopo quattro anni consecutivi in cui è rimasto fermo a 132 miliardi di euro, nel 2017 ha fatto segnare un incremento del **3,8%**, passando così a **137 miliardi di euro**.

A trainare i dati 2017 dell'industria alimentare è l'**export** che ha raggiunto quota 31,9 miliardi di euro, con un aumento del 6,3% sul 2016, con un export del settore agroalimentare che ha raggiunto i 41 miliardi di Euro (+7%). Da notare al riguardo che negli ultimi dieci anni l'export ha segnato un aumento del +75,7%, contro il +24,7% del totale industria.

Le esportazioni mostrano, negli ultimi cinque anni, un trend in costante espansione grazie anche al piano internazionalizzazione voluto dal Governo e al lavoro diplomatico che ha portato alla riapertura di alcuni importanti mercati (USA e Cina), ha aumentato il valore delle esportazioni del 22%, raggiungendo il 2,3% del PIL nazionale.

I primi dati 2018 forniti da ISMEA evidenziano un'ulteriore crescita dell'esportazione dei prodotti agroalimentari pari al 3,3%

In questo clima di seppure lenta ripresa, urge evitare un ulteriore aumento delle aliquote IVA che rischierebbe di innescare una spirale recessiva in un momento in cui si registra una frenata dei consumi interni e le esportazioni potrebbero essere messe a rischio dal generale clima di protezionismo che si sta sviluppando.

La produzione mangimistica italiana

I PRINCIPALI INDICATORI ECONOMICI DEL SETTORE

Nel 2017 la produzione di mangimi passa da 14.056.000 tonnellate a 14.226.000 con un incremento dello 0,3%, rispetto all'anno precedente.

Anche il fatturato del settore ha fatto segnare una crescita passando da 6,02 a 6,08 miliardi di euro.

Tra i fattori che costituiscono un punto di forza del settore mangimistico e influiscono positivamente sulla produzione e sulla fiducia da parte degli allevatori nell'impiego dei mangimi, si evidenziano soprattutto:

Principali indicatori economici dell'industria italiana dei mangimi composti

(valori in euro correnti negli anni considerati)

VARIABILI	Unità di misura	2016	2017	VAR.
Produzione	migliaia di tonn.	14.226	14.272	+0,3
Fatturato	milioni di euro	6.020	6.080	+0,1
Numero di addetti	unità	8.500	8.500	=
Costo del lavoro	variazioni %	+ 1,9	+ 1,2	-0,1
Importazioni	milioni di euro	778	819	+2,4%
Esportazioni	milioni di euro	598	655	+9,5%
Saldo commerciale	milioni di euro	-180	-164	-8,8%

Fonte: Assalzo

- sotto il profilo economico, in un settore caratterizzato da una volatilità accentuata dei mercati e da una conseguente instabilità dei prezzi delle materie prime, l'impiego dei mangimi consente di realizzare un risparmio per gli allevatori che in tal modo possono beneficiare delle economie di scala che possono essere realizzate dalle industrie mangimistiche;
- dal punto di vista tecnico, la possibilità di beneficiare della continua ricerca condotta dall'industria mangimistica, che assicura un miglioramento costante delle performance dei mangimi, con una maggiore efficienza complessiva, la riduzione di sprechi in allevamento e un'ottimizzazione delle risorse disponibili;
- dal punto di vista della sicurezza, la garanzia che i mangimi industriali offrono in termini di qualità e sicurezza di una produzione controllata lungo l'intero processo produttivo;
- sotto l'aspetto del benessere animale, in quanto i mangimi assicurando un'alimentazione sana e formulata su misura rispetto alle esigenze delle specifiche delle varie categorie di animali allevati - consentono di elevare il grado complessivo di benessere e di salute degli animali allevati.

In sintesi il mangimista, impegnato a garantire la sicurezza dei mangimi, lo sviluppo di formule in grado di assicurare benessere, salute ed aumento delle performance, è partner fondamentale del comparto agricolo.

Le materie prime per mangimi

Con le materie prime si apre un capitolo di difficoltà per l'industria mangimistica. Sebbene l'Italia sia un Paese da sempre deficitario per le materie prime vegetali, ad uso alimentare e mangimistico, e quindi debba necessariamente ricorrere all'importazione per soddisfare la domanda interna, la situazione soprattutto per alcune colture si sta aggravando ulteriormente.

Un aspetto che si è accentuato in questi ultimi anni a causa della costante forte riduzione anche della principale materia prima per l'alimentazione animale, il mais, per il quale il nostro Paese è passato dall'autosufficienza di una decina di anni fa alla dipendenza dall'estero per oltre il 50% del suo impiego.

Ciò rappresenta un punto di debolezza per l'economia della filiera agroalimentare e zootecnica esponendo sempre più il nostro Paese alla volatilità dei mercati internazionali, a tutte le conseguenti questioni di carattere logistico, ma anche a confrontarsi con problematiche connesse alla natura delle materie prime offerte sul mercato internazionale, tenuto conto che i principali Paesi produttori a livello mondiale coltivano varietà il cui impiego a livello comunitario è soggetto a una specifica autorizzazione, è il caso degli OGM, particolarmente accentuato per le due principali materie prime utilizzate in alimentazione animale: la farina di soia e il mais.

Un aspetto di non poco conto se si considerano le difficoltà che pone, ad esempio, la questione delle autorizzazioni asincrone, e cioè l'autorizzazione all'impiego nella comunità di nuovi eventi GM, che di regola arrivano con molto ritardo rispetto alla messa sul mercato da parte dei principali produttori mondiali, ponendo problemi alla libera circolazione delle merci di importazione nell'Unione europea e soprattutto nel nostro Paese sempre più esposto ai mercati esteri.

Dall'altro lato, vanno sottolineati anche gli aspetti legati al soddisfacimento della rigorosa normativa sulla sicurezza alimentare, che impongono all'industria mangimistica un'attenzione sempre maggiore alla qualità delle materie prime impiegate nella produzione.

Di qui la necessità per il nostro settore industriale di un costante, oneroso, monitoraggio di tutte le materie prime acquistate per verificarne la rispondenza non solo ai parametri minimi di legge ma anche alle crescenti esigenze in termini di standard qualitativi dei mangimi prodotti dall'industria.

Di seguito un dettaglio dei prezzi mercato di alcune tra le principali materie prime impiegate dall'industria mangimistica.

Costo di alcune tra le principali materie prime utilizzate nell'alimentazione animale

(euro/tonnellata)

MATERIE PRIME	2013	2014	2015	2016	2017	VARIAZIONI %			
						2014/ 2013	2015/ 2014	2016/ 2015	2017/ 2016
Grano tenero	234,79	196,61	188,92	171,4	182,83	-16,3	-3,9	-9,3	6,7
Mais	216,99	180,94	161,71	178,32	179,94	-16,6	-10,6	10,3	0,9
Orzo	238,53	201,94	190,72	171,43	175,54	-15,3	-5,6	-10,1	2,4
Farina di soia	481,56	451,25	395,04	373,6	358,36	-6,3	-12,5	-5,4	-4,1
Farinaccio	193,56	159,61	154,00	142,77	141,01	-17,5	-3,5	-7,3	-1,2
Crusca	170,29	136,17	128,38	123,26	121,70	-20,0	-5,7	-4,0	-1,3
Germe di mais	253,62	210,51	219,76	222,57	228,84	-17,0	4,4	1,3	2,8
Farina glutinata	220,27	186,31	167,01	159,24	151,90	-15,4	-10,4	-4,7	-4,6
Girasole	268,40	225,19	229,85	213,62	180,32	-16,1	2,1	-7,1	-15,6
Farina di erba medica	315,54	221,11	202,45	194,01	189,83	-29,9	-8,4	-4,2	-2,2
Polpe di barbabietole	245,06	221,89	168,54	186,86	187,39	-9,5	-24,0	10,9	0,3
Farina di pesce	1565,44	1543,58	1.766,36	1.722,13	1.533,03	-1,4	14,4	-2,5	-11,0
Oli vegetali	819,25	682,03	732,30	742,4	733,23	-16,7	7,4	1,4	-1,2

Fonte: Elaborazioni Assalzoo su listini delle Borse merci di Milano e Bologna

La produzione di mangimi in dettaglio

Passando ad esaminare nel dettaglio l'andamento produttivo si registra nel complesso una sostanziale stabilità con un +0,3%; alcune differenze si registrano tuttavia nell'esame per le singole specie animali allevate.

Produzione di mangimi composti anno 2017 (migliaia di tonnellate)

MANGIMI	2016	2017	% SUL TOTALE	VAR. % 2017/2016
PRODUZIONE TOTALE di cui	14.226	14.272	100,0	+0,3
VOLATILI	5.887	5.915	41,4	+0,4
di cui:				
- Polli da carne	2.920	2.935	20,6	+0,5
- Tacchini	980	973	6,9	-0,7
- Galline ovaiole	1.929	1.950	13,5	+1,1
- altri volatili	58	57	0,4	-1,7
BOVINI	3.236	3.250	22,8	+0,4
di cui:				
- Vacche da latte	2.365	2.370	16,6	+0,2
- Bovini da carne	751	755	5,3	+0,5
- Bufali	120	125	0,9	+4,2
SUINI	3.598	3.605	25,3	+0,2
ALTRI	1.500	1.502	10,5	-0,2
di cui:				
- Conigli	401	398	2,8	-4,3
- Ovini	265	275	1,9	+4,9
- Equini	75	75	0,5	=
- Pesci	135	139	1,0	+3,0
- Pet Food	595	582	4,1	+0,3
- Altri animali	34	33	0,2	-2,9

(Fonte: Assalzoo)

Nel dettaglio:

- **i mangimi per avicoli**, rappresentando il 41,4% del totale, si confermano il comparto leader del settore facendo segnare un lieve incremento dello **+0,4%** con un unico segno negativo per il comparto dei tacchini (-0,7%).
- **i mangimi per suini** restano stabili dopo due anni consecutivi di crescita con un **+0,2%**, che conferma i mangimi destinati a questo comparto al secondo posto sul complesso dei mangimi prodotti di cui rappresentano il 25,3%. Un risultato accompagnato dal buon andamento di mercato delle produzioni suinicole che, dopo anni di crisi, vedono finalmente quotazioni in rialzo (e non solo a livello nazionale).
- **i mangimi per bovini**, registrano dopo anni di ribassi produttivi una nota positiva, anche se lieve, incrementando la produzione complessiva dello **+0,4%** dove il segno positivo riguarda i bovini da latte, da carne e i bufalini che confermano il trend nettamente positivo degli ultimi anni (+4,2%).
- **per i mangimi destinati alle altre specie animali** si registra un andamento nel complesso stabile con una leggera riduzione del -0,2%. Da evidenziare la conferma della grave crisi che interessa da alcuni anni il comparto cunicolo che anche nel 2017 perde una quota importante di produzione con il -4,3%. In crescita invece i mangimi per ovini e quelli per pesci che mostrano la vitalità di un comparto in progressiva costante espansione.

La produzione europea di mangimi

Secondo prime stime elaborate da FEFAC (la Federazione Europea dei Fabbricanti di Alimenti Composti per Animali) sulla base dei dati raccolti dalle Associazioni nazionali di categoria, nell'Unione europea a 28 Stati la produzione industriale di mangimi composti, nel 2017, risulta leggermente cresciuta del + 1%, passando da 156,7 milioni di tonnellate del 2016 a 158,3 milioni nel 2017.

PAESE	ANNO 2016 (.000 tons)	ANNO 2017 (.000 tons)	Variazioni %
Germania	23.835	24.120	+ 1,2
Spagna	22.771	22.302	- 2,1
Francia	20.666	20.486	- 0,9
Regno Unito	15.635	15.735	+ 0,6
Olanda	14.449	14.951	+ 3,5
Italia	14.226	14.272	+ 0,3
EU 28 totale	156.798	158.289	+ 1,0

Fonte: FEFAC

Nel panorama generale l'Italia nel 2017 occupa il sesto posto tra i principali Paesi produttori europei. Nel dettaglio, la produzione per singole specie animali risulta la seguente:

Mangimi prodotti nell'UE a 27 Stati	ANNO 2016 (.000 tons)	ANNO 2017 (.000 tons)	Variazioni %
Avicoli	54.360	55.270	+ 1,7
Suini	50.310	50.233	- 0,2
Bovini	43.213	44.358	+ 2,6
Altri animali	8.915	8.428	- 5,5
Totale	156.798	158.289	+ 1,0

Fonte: FEFAC Stime

Produzione e consumo di prodotti zootecnici in Italia

Le consistenze

Una breve analisi, anche per quanto riguarda i dati principali che caratterizzano il settore a zootecnico nel suo complesso in Italia.

Per quanto riguarda le **consistenze animali** si assiste a:

- un incremento dello 0,6% per gli avicoli in complesso;
- un aumento dello 0,6% dei bovini e bufalini in complesso;
- una crescita dell'1,1% dei suini;
- un calo dello 0,9% per gli ovi-caprini.

ANNI	AVICOLI		OVINI E BUFALINI		SUINI		OVINI	
	Totale	Polli da carne	Totale	Vacche da latte	Totale	Scrofe	Totale	Pecore
2012	613.400	525.300	6.092	2.009	8.662	621	7.016	6.297
2013	612.100	527.000	6.250	2.075	8.562	590	7.182	6.323
2014	614.700	523.000	6.125	2.069	8.676	585	7.166	6.203
2015	624.300	532.500	6.156	2.056	8.675	582	7.149	6.196
2016	631.500	538.000	6.315	2.061	8.478	558	7.285	6.315
2017	635.000	541.000	6.350	2.040	8.571	562	7.215	6.272

*Situazione al 1° dicembre degli anni considerati per bovini, bufalini, suini ed ovini; all'intero anno per gli avicoli

Produzioni e consumi

Un breve sguardo anche all'andamento della produzione italiana di carne, latte, uova e pesce. Si evidenzia un aumento della produzione complessiva di carne (+8,4%) soprattutto per il forte aumento delle carni suine, bovine e ovi-caprine. Si riduce tuttavia il consumo di carne (-1,7%). In Italia si consumano 78,02 kg di carne pro-capite, contro i 79,35 del 2014 e contro una media europea di circa 81 kg procapite.

Carni, uova, latte e pesce. La situazione in Italia

Prodotti	Produzione Anno 2016 (.000 tons)	Produzione Anno 2017 (.000 tons)	Grado auto approvvig. %	Consumi procapite kg
CARNE SUINA	1544,1	1466,9	66,4	36,1
CARNE BOVINA	809,7	756,4	56,2	18,8
CARNE DI POLLAME*	1.389,0	1354,0	107,1	20,9
CARNE CONIGLIO E SELVAGGINA	33,7	30,9	90,3	0,6
CARNE OVI-CAPRINA	32,9	35,0	61,7	10,8
UOVA*	722,4	731,3	98,8	12,1
LATTE***	12.150	12.100	70	80,0
PRODOTTI ITTICI ****	190,0	185,0	17,1	3,1

Elaborazioni Assalzo su dati Istat * elaborazioni Assalzo su dati Unitalia ** stime Assalzo per il 2016 *** dati Ismea

Il rapporto Eurispes 2018 evidenzia il carattere transitorio dovuto a quelle che, nelle scorse assemblee, abbiamo definito "mode alimentari". La fotografia fornita dal rapporto mette in evidenza che ad inizio 2018 i vegetariani rappresentano il 6,2% e i vegani segnano un crollo scendendo allo 0,9% (nel 2016 erano il 3%): il dato complessivo evidenzia quindi un trend in calo (2017: 7,6%; 2016: 7,1%).

Tematiche di particolare rilievo per il settore

Dopo l'esame degli aspetti che caratterizzano o influenzano più direttamente l'attività del nostro settore di industria, vogliamo fare cenno ad alcune tematiche di particolare interesse che rappresentano aspetti a vario titolo collegati con la produzione di alimenti per animali e con l'attività delle nostre aziende, che destano una particolare attenzione.

Antimicrobico-resistenza

A livello sanitario la sfida più importante che ci troviamo ad affrontare è quella dell'antimicrobico-resistenza (AMR). I dati relativi ai decessi annui correlati con questa problematica sono preoccupanti e le proiezioni non sono rassicuranti.

È una battaglia che ciascuno deve combattere per il proprio ambito di pertinenza e tutti insieme occorre portare avanti in modo coordinato; proprio per questo accogliamo favorevolmente l'adozione di un Piano Nazionale di Contrasto dell'Antimicrobico-resistenza (PNCAR). Tuttavia esiste una grande lacuna dovuta alla mancanza di dati corretti e insindacabili sull'utilizzo del farmaco veterinario. Un elogio allo sforzo che l'amministrazione sta facendo per la digitalizzazione completa della filiera dei medicinali veterinari compresa la ricetta medico veterinaria. Nell'era dei big-data, fa sorridere che il sistema Italia non sia in grado di analizzare correttamente i dati relativi all'utilizzo del farmaco veterinario perché ancora tutto disponibile solo su base cartacea e quindi difficilmente rielaborabile.

La ricetta elettronica rappresenterà inizialmente uno sforzo per tutti, ma costituisce l'unico sistema per capire veramente dove siamo ed elaborare un piano di riduzione che possa prendere in considerazione le diverse categorie animali ed i diversi allevamenti. Biosicurezza, corretta alimentazione e management aziendali sono fattori chiave per la riduzione del farmaco.

La natura frammentata di alcune filiere zootecniche richiede, inevitabilmente, uno sforzo maggiore per raggiungere gli obiettivi che vengono posti ed è per questo che è fondamentale un'azione coordinata a livello nazionale.

Se da un lato l'Italia non esce a testa alta dall'analisi dei dati ESVAC, evidenziando un uso troppo elevato di farmaco dall'altro a livello locale si assiste, almeno sui mangimi medicati, ad un intensificarsi dei controlli per carry-over rendendone la produzione sempre più complicata. Non siamo a difendere la produzione tout court senza accortezze ed attenzione, ma l'accanimento su tale tipologia di prodotto con richieste a completo sfregio dell'inevitabilità del carry-over non sembrano in linea con le posizioni mantenute a livello europeo. Se la richiesta delle autorità nazionali e regionali è di raggiungere un livello di carry-over prossimo allo zero, allora sarebbe più corretto non accettare la produzione di mangimi medicati, accettando, a nostro avviso, di fare un salto indietro di 20 anni in materia di sicurezza alimentare.

Innovazione in agricoltura e NBT

L'attuale stato dell'agricoltura italiana e la ridotta capacità di autoapprovvigionamento alimentare del nostro Paese deve rappresentare un elemento di grande attenzione per tutti.

L'agricoltura italiana deve essere supportata con ogni mezzo necessario, preservando la tradizione agricola del nostro Paese, garantendo un approccio imprenditoriale che veda un aumento della quantità prodotta, ma anche della qualità (mercelogica e sanitaria) a garanzia della sicurezza delle produzioni agro-alimentari

Ma per fare tutto questo dobbiamo dare l'opportunità a tutti gli operatori del settore agroalimentare di investire per accrescere la propria competitività; occorre partire dalla produzione primaria che ne rappresenta un segmento fondante e imprescindibile.

L'agroalimentare italiano è una risorsa prioritaria del nostro Paese:

- in questi anni di profonda crisi economica è rimasto il settore trainante
- tiene alta l'immagine del nostro Paese nel mondo, non a caso l'export agroalimentare è in aumento continuo ed ha raggiunto 41 miliardi di euro;
- contribuisce in modo determinante alla sicurezza degli approvvigionamenti alimentari. Una sfida che ci vede impegnati oggi e ancora più in futuro perché dovremo essere in grado di garantire a tutte le fasce della popolazione, dalle più ricche alle più povere, accesso a un'alimentazione sufficiente, sicura e a prezzi sostenibili.

La contrazione della produzione agricola e zootecnica è una perdita per il nostro Paese non solo economica ma anche sociale, ambientale e culturale.

È per questo è necessario che l'Italia investa di più in ricerca pubblica ed innovazione. In questo contesto anche il mais, protagonista della nostra Tavola Rotonda, è un esempio emblematico di quanto ricerca e innovazione siano importanti per evitare la perdita di una materia prima strategica per lo zootecnia del nostro Paese.

Mi piace ricordare che il mais, che ora consideriamo una coltivazione tradizionale, a suo tempo è stata una grande innovazione, una coltura completamente sconosciuta in Europa che giungeva da oltreoceano: un'incredibile innovazione che ora consideriamo parte della nostra tradizione!

La ricerca sollecita costantemente il sistema produttivo fornendo nuove soluzioni basate su evidenze scientifiche, eppure, scienza, futuro migliore e sviluppo socio-economico non bastano per superare alcuni preconcetti che ci vedono in determinate aree in una posizione di preoccupante oscurantismo.

Per tale ragione non è possibile continuare a immaginare di poter imporre di tornare o di restare ancorati a modelli produttivi dell'immaginario bucolico, non rispondenti alle esigenze contemporanee, o di rifiutarsi di sviluppare e promuovere sistemi di produzione avanzati che garantiscano - a parità di unità prodotta - un minore impiego di risorse, una maggiore quantità e una migliore qualità e sicurezza delle produzioni.

Gli ambiti di intervento sono molteplici: pratiche agronomiche innovative (meccanizzazione, fertirrigazione, microirrigazione, ecc.), agricoltura di precisione, sviluppo varietale, genetica, utilizzo dei big-data solo per citarne alcuni.

Innovazioni che consentano lo sviluppo di sistemi produttivi più sostenibili in grado di gestire al meglio le risorse a disposizione, di risparmiare acqua, superfici, concimi, antiparassitari, assicurando al contempo lo sviluppo varietale e la tutela delle varietà tradizionali, nonché maggiori rese e una migliore qualità dei raccolti.

Il problema va affrontato come una questione di interesse strategico nazionale che va al di là degli interessi delle singole categorie.

L'apporto della ricerca scientifica ci mette oggi a disposizione le grandi opportunità offerte dalle New Breeding Techniques (NBT) che possono costituire una importante leva per accrescere la competitività del sistema agricolo e alimentare offrendo benefici sotto il profilo della quantità, della qualità, della sicurezza sanitaria e della sicurezza degli approvvigionamenti in un'ottica di sostenibilità dal punto di vista economico, ambientale, delle risorse disponibili e non ultimo sotto il profilo sociale. Senza dimenticare la possibilità che da esse deriva la possibilità di poter recuperare varietà tradizionali e tipiche del nostro Paese che altrimenti andrebbero perdute.

Certo - occorre non ripetere gli errori del passato (vedi questione OGM), occorrono regole chiare e uguali per tutti a livello europeo e che queste vengano fatte rispettare, evitando di creare fattori che possono generare una distorsione della concorrenza e gravi ripercussioni sul livello di competitività non solo delle imprese ma dell'intero sistema agroalimentare italiano ed europeo.

Sostenibilità

Tematiche che si intrecciano tra loro dandomi motivo di affrontare la tematica della sostenibilità, alla quale l'intero comparto ed il legislatore stesso sono sempre più attenti. Un tema di ampio respiro che può essere affrontato da diversi punti di vista ed in diversi modi.

Economia Circolare

Lo scorso aprile è stato approvato in via definitiva il pacchetto sull'economia circolare, che ci ha visti particolarmente interessati alle disposizioni previste per l'utilizzo degli ex-prodotti alimentari. La produzione, la logistica, gli alti standard del marketing creano necessariamente sprechi lungo la filiera produttiva, prodotti che hanno un interessante valore nutrizionale e che, se gestiti correttamente garantendone la tracciabilità, possono essere impiegati dal sistema mangimistico con il duplice vantaggio di ridurre la quantità di materie prime necessarie e valorizzare uno scarto del comparto alimentare garantendo allo stesso una migliore sostenibilità.

PEF

In ambito di sostenibilità tanto si dice e tanto si è fatto partendo da presupposti non chiari e non condivisi: infatti troppo spesso i diversi settori hanno utilizzato metodologie di calcolo non condivise e non riconosciute

che potevano fuorviare i risultati ottenuti.

Finalmente la Commissione europea con il supporto dei diversi settori è arrivata a definire una metodologia di calcolo univoca e condivisa. Mi riferisco al PEF (Product Environmental Footprint), il FeedPEF, primo progetto pilota ad ottenere una valutazione positiva dalla Commissione, rappresenta una metodologia armonizzata, robusta e trasparente per la valutazione della LCA, valutazione che dovrà costituire la base per quella successiva di tutti i prodotti di origine animale.

Informazione e formazione

Assalzo, oltre ad aver supportato FEFAC nella fase di sviluppo del PEF, ha ritenuto utile e necessario attivare il proprio Comitato Scientifico per l'Innovazione che, con il supporto dell'ASPA (Associazione Scientifica per le Produzioni Animali), ha approfondito l'argomento con la pubblicazione di due libri analizzando ed esaminando la relazione tra allevamento e sostenibilità ambientale:

- Allevamento animale e sostenibilità ambientale – I principi.
- Allevamento animale e sostenibilità ambientale – Le tecnologie

Due libri, uno sui principi generali della sostenibilità ed uno sulle specifiche filiere, che vogliono diventare un manuale di base per gli operatori, un testo di formazione per gli studenti e un valido strumento per integrare quanto al momento disponibile sulla sostenibilità che ha un'impronta marcatamente nord-europea.

Piano proteine vegetali

Una sostenibilità che deve essere considerata nel suo insieme, non solo ambientale, ma anche sociale ed economico.

E' in questo contesto, considerate le importanti problematiche di approvvigionamento delle materie prime, che assume particolare importanza il Piano proteine vegetali lanciato dalla Commissione europea che, a nostro avviso, ancora non trova ancora la giusta interpretazione a livello nazionale.

Non stiamo parlando di poter sopperire al fabbisogno del comparto della soia, ma indubbiamente sarebbe sprecare un'occasione se l'attenzione delle autorità si focalizzasse solo su legumi per l'alimentazione umana o su legumi minori per la zootecnia che, avendo un ridotto livello proteico, possono contribuire al bilancio proteico solo in forma marginale. Lasciamo vecchia, pisello proteico per i terreni marginali e concentriamo,

Conclusioni

dove agronomicamente possibile, l'attenzione sulla soia.

Il settore mangimistico non ha mai chiesto aiuti alla politica, preferiamo che l'attenzione del governo sia rivolta ai nostri fornitori e clienti – gli agricoltori e gli allevatori – e verso l'industria alimentare grazie alla quale vengono valorizzati e promossi i prodotti dell'agro-alimentare.

Al governo, che ha individuato tra i punti fondamentali del contratto "Agricoltura, pesca e Made in Italy" chiediamo di sostenere il settore agricolo italiano ed individuare una linea strategica tenendo conto delle potenzialità dell'agricoltura nazionale ma senza evincerla dal contesto mondiale oramai imprescindibile. Occorre aiutare il sistema agricolo a crescere, a diventare imprenditori in grado di vincere le sfide della competitività, della sostenibilità e dell'innovazione.

In un momento in cui è in discussione la nuova PAC è quanto mai importante essere presenti a Bruxelles. Presenti per difendere gli interessi italiani con un occhio all'importanza della produzione agricola in un sistema che sta diventando sempre più dipendente dall'estero per le materie prime, ed il settore mangimistico ne è ben consapevole.

Se il contratto di governo individua un asset strategico nell'agricoltura e nel Made in Italy, impossibile non notare la completa assenza di riferimenti al settore industriale. Sofferamoci solo sull'industria di cui facciamo parte: l'industria alimentare. Le precedenti azioni hanno dimostrato come una strategia concordata e univoca abbia portato ad un ottimo risultato per quanto riguarda l'aumento dell'export del settore agro-alimentare. Chiediamo che quanto finora fatto non venga abbandonato, ma che venga mantenuta l'attenzione sin qui dedicata al settore.

Infine, come accennato in precedenza, mi permetto di ribadire la necessità che non si arrivi ad un aumento dell'IVA che potrebbe rallentare ancor più i consumi interni.

Confermando la piena disponibilità di Assalzo a collaborare con il governo, le istituzioni e i partner di filiera, mi avvio così al termine della mia relazione ed anche al termine del mio mandato. Infatti questo pomeriggio,

in sessione privata, l'Assemblea eleggerà il nuovo Presidente Assalzo.

Senza cadere nella retorica o costringervi ad una lista di quanto accaduto in questi sette anni, desidero condividere con tutti voi i tre punti fondamentali del mio mandato: pluralismo, innovazione e giovani.

Assalzo ha sicuramente molte anime, produttori di mangimi per animali destinati alla produzione alimentare, di pet food, ma anche produttori di additivi e di premiscele, quindi ho cercato di coinvolgere tutta la base associativa. Un pluralismo a volte difficile da gestire, ma che dà qualcosa in più a questa nostra Associazione.

Anche livello di rapporti con istituzioni e stakeholders, ho cercato di siglare accordi di collaborazione che potessero aiutare la nostra attività a tutela del settore: l'accordo con i NAS, con l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale di Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta. Da ultimo l'accordo con i nostri colleghi della filiera – Anacer, Assitol e Italmopa – per trovare insieme nuove forme di sinergie per garantire maggior tutela della filiera che rappresentiamo.

Convinto che l'Innovazione sia alla base dello sviluppo del nostro settore in questo mandato abbiamo rinnovato il Comitato Scientifico per l'Innovazione, per la cui attività ringrazio il Prof. Giuseppe Pulina che, in qualità di coordinatore, ha saputo sviluppare un programma e coordinare gli altri esperti: la dott.ssa Elisabetta Bernardi, il Prof. Gabriele Canali, il Prof. Matteo Crovetto ed il Prof. Roberto Villa. Una squadra che ha saputo dare letture importanti sulle principali tematiche che ci hanno visti interessati negli ultimi anni. Un'eredità del mio mandato di cui vado orgoglioso.

Ed infine i Giovani. Abbiamo avviato un progetto "We Feed" in cui credo molto, ma sfortunatamente l'Associazione vive troppo spesso rincorrendo le contingenze che si creano a livello locale, nazionale ed europeo e fatica a sviluppare progetti nuovi nei tempi previsti. Al momento abbiamo lanciato il Premio Assalzo, quest'anno è arrivato alla sua terza edizione, un premio per riconoscere l'attività innovativa dei lavori di tesi magistrale e di dottorato dei giovani che costituiscono il nostro futuro.

Anche a livello associativo prosegue il coinvolgimento dei giovani che in questi anni hanno dimostrato uno spiccato interesse per alcune aree dell'Associazione ed hanno teso importanti rapporti con la filiera.

Chiudo condividendo con tutti voi questa riflessione: "Non ci si rende veramente conto di cosa voglia dire essere Presidenti di una Associazione fino a quando non si è coinvolti in prima persona". E credo che i Presidenti in sala possano condividere.

Le modalità per approcciare le diverse questioni, i tempi, gli equilibri sono diversi da quelli che viviamo ogni giorno in azienda.

Ringraziando nuovamente tutti voi per la presenza, con piacere lascio la parola al Prof. Canali per la prima delle due relazioni che introdurranno i lavori della Tavola Rotonda.

MAIS, UN SETTORE FRA CRITICITÀ E OPPORTUNITÀ

ATTUALITÀ

Professore ordinario di Agronomia presso l'Università degli Studi di Torino



a cura di Amedeo Reyneri



www.assalzoo.it

Il mais è una materia prima strategica per l'intera filiera agroalimentare ed essenziale per l'alimentazione zootecnica. In Italia, nell'arco di un decennio, il settore ha conosciuto un'evoluzione preoccupante: si è passati dall'autosufficienza produttiva a un quadro caratterizzato da un progressivo aumento delle importazioni. Nel 2017 la produzione nazionale ha fatto segnare un livello inferiore ai 6 milioni di tonnellate, in costante calo negli ultimi anni, con un corrispettivo incremento dell'import. La quota di mais proveniente dall'estero si aggira ormai intorno al 50%, con oltre 5 milioni di tonnellate. Si è dunque ridotta la superficie coltivata dedicata alla produzione maicicola: meno di 600 mila ettari.

Il settore presenta inoltre delle criticità urgenti per tutti i suoi operatori: la bassa redditività per il cerealicoltore e lo stoccatore, il reperimento e il rischio rappresentato dalle micotossine per gli allevatori e il mangimista. Non mancano però le opportunità: dal recupero produttivo per chi coltiva il mais alla valorizzazione della sua qualità anche per mezzo del miglior controllo del contenuto in micotossine.

In campo agricolo la perdita di redditività è associata a diversi fattori. L'aumento degli stress idrici in estate e le alte temperature hanno influito sulla coltivazione del mais, una coltura che necessita di elevati quantitativi di acqua per poter concludere il proprio ciclo colturale. Inoltre, al di là della strutturale contaminazione delle micotossine, il mais è stato poi minacciato dalla diffusione di nuovi organismi infestanti quali la diabrotica.

A queste criticità se ne sono aggiunte altre di natura agrotecnica. Ad esempio il basso grado di innovazioni, lo scarso sostegno alla ricerca e i vincoli posti dalle normative nazionali ed europee al miglioramento genetico. Queste criticità hanno aggravato le condizioni di un settore in cui operano aziende di ridotte dimensioni e che

ATTUALITÀ ■

devono sopportare costi elevati. Per sostenere le produzioni è necessario invece che le innovazioni genetiche e quelle agrotecniche siano valorizzate e combinate in modo razionale, ad esempio attraverso migliori tecniche di semina e irrigue, di difesa dai parassiti come la piralide, di lavorazione semplificata dei terreni ecc.

Quella della contaminazione delle micotossine è una criticità sanitaria fra le più preoccupanti. Tra queste in particolare le aflatoxine e le fumonisine aggrediscono in modo ricorrente la coltura in Italia. Rispetto a questi microrganismi, assieme a Brasile, India, Romania e Russia, l'Italia è indicato come Paese ad alto rischio.

Nel 2017 nella granella di mais è stata rilevata una contaminazione elevata ma non diffusa di aflatoxina B1. Secondo l'indagine condotta dal CREA (Locatelli et al., 2018) l'11% dei campioni analizzati (valori riferiti a lotti commerciali prima della pulitura e della selezione) ha fatto registrare un contenuto di questa aflatoxina superiore a 20 µg/kg. Anche la contaminazione di fumonisine è da considerarsi elevata ma non diffusa, con il 37% dei campioni di mais che ne contenevano una quantità superiore a 4000 µg/kg. Queste sono le micotossine più diffuse geograficamente nell'area dedicata alla coltiva-

zione del mais granella. Infine è stata ravvisata una presenza bassa e non diffusa di deossinivalenolo o vomitossina (DON).

In che modo è possibile superare queste criticità e rilanciare la produzione di mais? È la domanda a cui vuol dare una risposta il tavolo tecnico del settore mais, un progetto del Ministero delle Politiche agricole, alimentari e forestali e di Rete Qualità Cereali Plus-Mais coordinato da Carlotta Balconi. Al progetto partecipano, oltre al ministero, gli operatori di filiera, gli assessorati all'agricoltura regionali, il Crea, le organizzazioni agricole, le università Cattolica di Piacenza e di Torino, le associazioni del settore cerealicolo, gli stoccatore consortili e privati, le associazioni del movimento cooperativo e quelle del settore della trasformazione.

Tra le azioni suggerite dagli esperti ci sono il sostegno alle innovazioni, in campo genetico e nei sistemi irrigui, il sostegno alla rete pubblica dei confronti varietali implementata alla valutazione della qualità tecnologica, nutrizionale e sanitaria, la promozione di aggiornati strumenti di mercato, e in prospettiva una premialità per le produzioni in filiera. Infatti, il settore potrebbe trarre beneficio dalla definizione di contratti di filiera, da un'armonizzazione delle normative vigenti e di un Piano maidicolo nazionale.

In tale contesto, l'ambito di produzione del mais dovrebbe infine orientarsi verso le esigenze di impiego della coltura, da semplice commodity a prodotto mirato "specialty". I possibili, futuri scenari del settore dovrebbero garantire la priorità agli aspetti sanitari, valorizzare la qualità tecnologica e nutrizionale e assicurare la qualità per le filiere tramite disciplinari integrati di produzione. ■

Indagine lotti di granella: distribuzione



enhanced
by Omya

Omya Carbonato di Calcio e Magnesio per Alimentazione Animale

Efficaci additivi per mangimi

Ampia gamma di prodotti a base di calcio e magnesio a formulazione fine e granulare

info.it@omya.com

Omya S.p.A.

Via Cechov, 48 20151 Milano
Telephone: +39 02 38 08 31



THINKING OF TOMORROW

ECONOMIA ■ IL COMPARTO CARNI IN ITALIA: BILANCIO DEL 1° QUADRIMESTRE 2018

ECONOMIA ■

di Bruno Massoli - Statistico

La recente disponibilità da parte dell'Istat dei risultati riferiti al 1° quadrimestre 2018 sulle macellazioni a carni bianche e rosse, nonché sul commercio estero di carni e animali vivi, consente di tracciare un primo bilancio parziale e provvisorio sulla disponibilità di carni in Italia. Con riferimento alle statistiche sulle macellazioni, occorre anticipare, comunque, che per le specie bovine e bufaline, da gennaio 2018 l'Istat ha avviato la diffusione dei dati di fonte amministrativa provenienti dai registri nazionali e, specificatamente, dalla banca dati del Ministero della Salute gestita dall'Istituto Zooprofilattico Sperimentale di Teramo. I dati relativi alle altre specie continueranno ad essere rilevati dall'Istat sulla base di un'indagine specifica. Ciò premesso, i dati Istat sulle macellazioni a carni rosse e bianche indicano che nel periodo gennaio-aprile 2018 in Italia sono state prodotte com-

pletivamente 1.209 mila tonnellate di carni-peso morto (+0,6% rispetto al corrispondente periodo 2017, ma -0,6% rispetto al precedente quadrimestre), di cui 787 mila (65,1%) a carni rosse, per le quali, pertanto, si sono registrati incrementi rispetto ad entrambi i periodi di confronto considerati (rispettivamente +3,5% e +2,6%). Nel loro ambito, sono stati avviati al macello complessivamente poco meno di 899 mila bovini e bufalini (+4,6 e -0,3%), con una corrispondente produzione di carni di 256 mila tonnellate in peso morto (+7,0% e -1,6%). Dinamica in parte differenziata per le macellazioni di suini con 3,9 milioni di capi (-2,3% rispetto al pari quadrimestre 2017 ma +4,7% rispetto a quello immediatamente precedente), dalle quali sono state ottenute circa 518 mila tonnellate di carni in peso morto (rispettivamente +2,0% e +5,7%). Le macellazioni complessive di ovi-ca-

prini, con poco più di 1,0 milioni di capi per 10,9 mila tonnellate, mostrano dinamiche opposte con decrementi del 9,1% e 11,6% in termini di capi avviati al macello e un lieve aumento dello 0,7% rispetto al pari quadrimestre 2017, a fronte di una flessione del 24,0%, per le corrispondenti quantità di carni ottenute dalle macellazioni dell'ultimo quadrimestre 2017.

Appare opportuno evidenziare che per quanto riguarda il numero di capi bovini e suini avviati al macello le statistiche di fonte amministrativa (anagrafi bovini e suini) per lo stesso periodo riportano aumenti rispettivamente del 3,6% e 5,7% rispetto al periodo gennaio-aprile 2017. In netto calo rispetto sia al 1° quadrimestre 2017 che all'ultimo 2017 le macellazioni a carni bianche con una produzione complessiva di carne-peso morto pari a circa 422 mila tonnellate (rispettivamente -4,2% e -6,0%). Nel dettaglio, sono stati avviati alla macellazione poco più di 184 milioni di polli e galline (-1,5% e -4,0%) con una produzione di carne pari a 314 mila tonnellate, registrando, così, decrementi rispettivamente del -2,9% e -6,3%. Dinamica fortemente regressiva anche per le carni di coniglio e selvaggina, che con 7,4 tonnellate prodotte subiscono cali del 32,8% e 28,0%.

Interscambio di bestiame vivo e carni

Nel 1° quadrimestre 2018, sempre secondo i dati Istat, l'Italia ha acquistato dall'estero 348.082 capi bovini vivi registrando una flessione (-4,0%) rispetto al pari quadrimestre 2017 e addirittura -20,65% rispetto al precedente quadrimestre 2017. Decrementi anche negli acquisti di suini (480.621 capi, pari rispettivamente a -18,6% e -6,1%), ovini e caprini (in complesso, 341.769 capi, pari al -24,0% sul pari quadrimestre 2017, ma +14,2% rispetto a

quello precedente), seguiti da equini e avicoli, rispettivamente importati per 8.568 (-26,9% e -15,2%) e 3.885.926 capi (rispettivamente -2,2% e -7,8%). Trends differenziati dal lato delle vendite all'estero per tutte le specie di animali considerate. Rispetto al pari quadrimestre 2017 le esportazioni di animali vivi risultano calate per bovini (-52,9%), equini (-63,6%) ed avicoli (-19,7%) e nulle (-100,0%) per suini ed ovi-caprini. Al contrario, rispetto al quadrimestre precedente 2017, mentre risultano sempre nulle le vendite di suini ed ovi-caprini ed in calo quelle di equini (-86,2%), quelle di bovini ed avicoli risultano incrementate rispettivamente del 43,8% e 337,0%.

Per quanto riguarda le carni, nel 1° quadrimestre 2018 le importazioni sono risultate complessivamente pari a 530,9 mila tonnellate (+3,9% rispetto allo stesso periodo 2017, ma -0,1% rispetto all'ultimo quadrimestre 2017), controbilanciate da vendite all'estero per 135,2 mila tonnellate (+7,8% rispetto allo stesso periodo 2017 ma -9,8% rispetto all'ultimo quadrimestre 2017). Nel dettaglio, con riferimento solo alle tre principali specie (bovini e bufalini, suini e pollame), le carni bovine (comprese le frattaglie) sono state acquistate per 129,2 mila tonnellate (+10,6% rispetto al 1° quadrimestre 2017, ma - 5,5% sul quadrimestre immediatamente precedente) ed esportate per 44,6 mila tonnellate (rispettivamente -19,2% e - 14,3%), per quelle suine con 357,0 mila tonnellate acquistate e 44,4 mila vendute si attribuiscono dinamiche opposte (rispettivamente -2,4% e +1,7% per le importazioni e +1,3% e -13,8% per le esportazioni), parimenti seguite da quelle di pollame con 24,4 mila tonnellate importate (+11,0% e -4,9%) e 47,1 mila esportate (+67,7% e -2,9%).

Macellazioni di bestiame (Gennaio - Aprile 2018)

Specie di animali	CAPI			CARNI		
	Numero	Variazione %		Quantità (tonnellate)	Variazione %	
		rispetto al 1° quadrimestre 2017	rispetto al 3° quadrimestre 2017		rispetto al 1° quadrimestre 2017	rispetto al 3° quadrimestre 2017
CARNI ROSSE	787.097	3,5	2,6
Bovini e Bufalini	898.964	4,8	-0,3	256.186	7,0	-1,6
- Bovini	860.863	4,2	-1,9	249.059	6,6	-2,5
Suini	3.911.045	-2,3	4,7	517.891	2,0	5,7
Ovi-caprini	1.017.329	-9,1	-11,5	10.885	0,7	-24,0
- Ovini	950.902	-9,3	-14,3	10.149	1,6	-25,8
CARNI BIANCHE	421.945	-4,2	-6,0
Avicoli	184.410	-1,6	-4,4	414.583	-3,5	-5,5
- Polli e Galline	173.846	-1,5	-4	314.160	-2,9	-6,3
Conigli e selvaggina	8.901	-20,6	-21,3	7.362	-32,8	-28,0

Fonte: Istat

Dalle dinamiche suindicate ne consegue una disponibilità complessiva di carni (escluse le preparazioni) nel 1° quadrimestre 2018 pari a

tonnellate (-5,7%), e quelle di coniglio e selvaggina (-26,9%). Solo a completamento dell'argomento, vale

Commercio estero di animali vivi e carni (Gennaio – Aprile 2018)

Prodotti	Importazioni			Esportazioni		
	Mondo	Variazione %		Mondo	Variazione %	
		rispetto al 1 quadrimestre 2017	rispetto al 3 quadrimestre 2017		rispetto al 1 quadrimestre 2017	rispetto al 3 quadrimestre 2017
ANIMALI VIVI (numero di capi)						
Bovini	348.082	-4,0	-20,6	5.608	-52,9	43,8
Suini	480.521	-18,6	-6,1	0	-100,0	-100,0
Ovini e Caprini	341.769	-24,0	14,2	0	-100,0	-100,0
Equini	8.568	-25,9	-15,2	76	-63,6	-86,2
Avicoli	3.885.928	-2,2	-7,8	6.730.432	-19,7	337,0
CARNI (tonnellate)						
CARNI IN COMPLESSO	530.865	3,9	-0,1	135.181	7,8	-9,8
Carni bovine	129.174	10,6	-5,5	44.548	-19,7	-14,3
Carni suine	357.048	-2,4	1,7	40.443	1,3	-13,8
Carni ovine-caprine	9.601	25,0	16,3	1.314	-4,8	228,1
Carni equine	8.912	10,2	15,6	713	-10,3	-18,3
Carni di pollame	24.392	11,0	-4,9	47.050	67,7	-2,9
Carni di coniglio e selvaggina	1.738	8,8	-6,9	1.114	-7,9	-4,8

Fonte: Istat

1.600,9 milioni di tonnellate, con un lieve incremento dello 0,3% rispetto al precedente quadrimestre 2017. Nel dettaglio, diminuisce l'offerta di carni bovine (da 345,2 a 337,0 mila tonnellate, pari al -2,4%), controbilanciate da quelle suine (834,5,1 mila tonnellate, pari al +5,1%). Ad eccezione delle carni equine (+11,3%), tutti gli altri tipi di carni considerate registrano cali più o meno significativi, ed in particolare, le carni di pollame, con 391,9 mila

la pena ricordare che le stime Istat sulle consistenze di fine 2017 hanno mostrato che il patrimonio nazionale di bovini e bufalini al 1° dicembre 2017 risulterebbe complessivamente pari a circa 6,4 milioni di capi (+0,6%), mentre il patrimonio suino, con 8,6 milioni di capi, risulterebbe in aumento dell'1,1%. In calo, invece, il patrimonio complessivo ovi-caprino con poco più di 8,2 milioni di capi (-1,2%). ■

MADE IN ITALY, NEL 2017 È RECORD PER L'EXPORT AGROALIMENTARE

di Vito Miraglia

Per l'economia italiana il 2017 è stato l'anno della risalita dopo un decennio di crisi. In questi anni però l'agroalimentare ha manifestato una grande capacità di resistenza accreditandosi come uno dei settori chiave per il Paese, per il Made in Italy e l'export europeo ed extra-europeo. Oggi il comparto vede attivi 1,4 milioni di occupati e più di 1 milione di imprese, con un volume di esportazioni pari a 41 miliardi di euro. Ma nel settore non mancano le criticità. I suoi punti di forza e debolezza sono stati individuati da Ismea, l'Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare, nel Rapporto sulla competitività dell'agroalimentare italiano.

Produzione e valore aggiunto

Uno dei punti di forza, che dà anche l'idea della "resilienza" del settore, è la crescita della produttività del lavoro negli anni della stagnazione. Quella del settore agricolo è cresciuta in totale del 9,5% fra il 2007 e il 2016 mentre quella dell'industria alimentare è cresciuta di una percentuale inferiore (4,9%). Anche gli investimenti agricoli, a partire dal 2015, hanno visto alzare, seppur leggermente, il loro livello.

Un indicatore che spinge l'Italia in testa all'Unione europea è il valore aggiunto dell'intero settore agroalimentare. A oggi è pari a poco meno di 61 miliardi di euro. Restringendo il campo alla sola agricoltura, il suo valore aggiunto rappresenta il 18% di quello totale dell'Ue con 31,5 miliardi di euro. Ed ecco che l'Italia si colloca al primo posto davanti a Francia e Germania. Ma anche su questo fronte non mancano le zone d'ombra. Il valore aggiunto a valori costanti, ad esempio, è rallentato sia nel 2016 che nel 2017.

Al netto degli andamenti monetari, inoltre, la performance economica dell'Italia risulta negativa rispetto ai partner europei. Il 2017 ha visto infatti una contrazione del volume della produzione agricola, soprattutto per le coltivazioni penalizzate dal clima sfavorevole: cereali, foraggi, ortaggi, frutta mentre in controtendenza è stata la produzione di olio d'oliva reduce, però, dal record negativo dell'ultimo decennio registrato nel 2016. A fronte della stagnazione in termini reali la produzione ha beneficiato però dalla crescita dei prezzi. Meglio è andata alla produzione industriale alimentare che nel 2016 e nel 2017 ha visto un andamento più dinamico rispetto alla media europea.

Consumi

Anche l'andamento dei consumi delle famiglie ha subito il contraccolpo della crisi economica mostrando i primi segnali di recupero a partire dal 2013. Nel 2017 la spesa per alimentazione e bevande, sia per i consumi domestici che per quelli extradomestici, ha raggiunto i 160 miliardi di euro. Gli italiani spendono di più per mangiare e bere a casa: l'incremento dello scorso anno sul 2016 è del 3,2%.

Tra le diverse categorie di prodotti sempre nel 2017 c'è stato un buon recupero delle vendite della carne e degli altri alimenti proteici come salumi e uova ma anche latte e derivati, tutti colpiti da un forte calo nei cinque anni precedenti. Subito dopo la frutta e la verdura fresche, in testa alla classifica degli acquisti, completano il podio proprio la carne fresca e i formaggi. Seguono i salumi, l'ortofrutta trasformata, il pesce e il vino.

I dati sui consumi riflettono inoltre i nuovi

comportamenti d'acquisto. Il biologico è ormai un settore consolidato, con un'incidenza pari al 3% dei consumi totali degli italiani e con nove famiglie su dieci che hanno comperato almeno un prodotto bio nell'anno. Molte categorie di prodotti sono in crescita, da quelle tradizionali come la frutta (+18,3%) a quelle in cui il biologico si è affermato in un secondo momento, come le carni fresche, con un boom di oltre il 65% in più di acquisti, e quelle trasformate (+35,4%).

Export

Il 2017 è stato però l'anno record per le esportazioni, soprattutto di quelle che fanno dell'Italia un vero e proprio marchio in giro per il mondo. L'export ha infatti raggiunto quota 41 miliardi di euro, pari all'8% delle esportazioni agroalimentari globali dell'Unione europea. E queste, negli ultimi cinque anni, sono aumentate di una misura inferiore all'incremento del Made in Italy: +16% contro +23%.

Nelle prime cinque voci dell'export del settore primario europeo l'Italia è in testa: mele, uva, kiwi, nocciole sgusciate e prodotti vivaistici. Anche sul fronte dei prodotti alimentari trasformati l'Italia gioca bene le sue carte. È infatti al primo posto per pasta e conserve di pomodoro, al secondo per vino e olio d'oliva, al quarto per formaggi e derivati del latte.

Per le esportazioni, nell'ultimo decennio, l'anno di svolta è stato il 2012 quando il calo del peso dell'export agroalimentare italiano sulla domanda mondiale si è arrestato. Da allora le imprese italiane hanno sfruttato prontamente le opportunità che si sono aperte sul mercato mondiale. Le aziende nostrane, però, manten-

gono una propensione alla vendita all'estero inferiore rispetto alla media Ue: 44% contro 60%. La crescita dell'export agroalimentare, infine, ha portato con sé l'incremento dell'import di materie prime come caffè e frumento che vengono trasformate e valorizzate dall'industria alimentare italiana.

In definitiva il Made in Italy si è affermato come un insieme di beni ideale per assecondare la nuova domanda mondiale. Sempre più consumatori, in particolare nei Paesi emergenti, sono alla ricerca di prodotti di qualità, tipici, che possano soddisfare non solo bisogni nutrizionali. Tuttavia sull'andamento dei consumi dei prodotti italiani fuori dai confini nazionali potranno pesare negativamente le politiche protezionistiche e la guerra commerciale dei dazi tra Usa e Cina. ■



IL MINISTERO DELLA SALUTE LANCIA IL SITO - LEGISLAZIONE DEDICATO ALLA RICETTA ELETTRONICA

di Lea Pallaroni - Assalzo



Il Decreto Legge Milleproroghe (Decreto Legge 25 luglio 2018, n. 91) posticipa di 3 mesi l'entrata in applicazione dell'obbligo di ricetta veterinaria elettronica introdotto con Legge 167/2017. A partire dal 1° dicembre 2018 il mondo del farmaco veterinario subirà un cambiamento epocale che permetterà non solo di tracciare il farmaco permettendo una maggiore trasparenza, ma soprattutto, grazie alla ricetta elettronica, di ottenere una fotografia reale dell'utilizzo del farmaco veterinario in Italia: quantità, specie di destinazione, deroghe, etc.

Si tratta di informazioni che consentiranno di avere una visione reale della situazione fondamentale per poter fissare obiettivi concreti nell'ambito del Piano contro l'Antimicrobico resistenza.

Il posticipo dell'entrata in vigore delle nuove disposizioni permetterà di sistemare i punti che ancora oggi non sono perfettamente funzionanti.

Il Ministero della Salute per dare il massimo supporto agli operatori coinvolti dai nuovi ob-

blighi, ha attivato a fine luglio il sito divulgativo ricettaveterinariaelettronica.it. Il sito si rivolge ai vari operatori del settore zootecnico con percorsi dedicati: veterinari - grossisti farmaceutici - farmacie, parafarmacie e punti vendita - mangimifici - allevatori - servizi veterinari - altri. Nella sezione "Operatori del settore dei mangimi" al momento sono riportati due approfondimenti: uno sulla dispensazione dei mangimi medicati ed uno sulla gestione delle registrazioni dell'erogazione di mangimi medicati.

Nella sezione Formazione sono stati inseriti documenti più tecnici quali il Manuale Utente, i materiali utilizzati in occasione di alcuni convegni ed è stato previsto un corso FAD, al momento non ancora disponibile. Nell'area Manuale è stato caricato il "Manuale operativo per la predisposizione e la trasmissione delle informazioni al sistema informativo di tracciabilità dei medicinali veterinari e dei mangimi medicati - La prescrizione medico veterinaria elettronica".

Infine la sezione già operativa da qualche mese per la Richiesta account. Nel sito è possibile richiedere le credenziali di accesso (solo utilizzando personal computer). Per avviare la richiesta è necessario fornire alcune informazioni personali, mentre le credenziali (username e password) verranno trasmesse solo dopo verifica e autorizzazione da parte del servizio veterinario di competenza.

Rimanendo nel settore mangimistico vengono invitate tutte le aziende che producono mangimi medicati a richiedere le credenziali con sollecitudine in modo da consentire alle aziende la loro operatività quanto prima e comunque entro il 1° dicembre. ■

Ricetta Veterinaria Elettronica

(Legge Europea 2017, n. 167 del 20 novembre 2017)

COME CAMBIA
la prescrizione
veterinaria



- ▶ Sostituisce la forma cartacea della ricetta sull'intero territorio nazionale
- ▶ Semplifica le procedure e riduce gli obblighi amministrativi

PERCHÉ?

- ▶ **AUMENTA** la tutela della salute pubblica
- ▶ **FAVORISCE** l'uso corretto dei medicinali veterinari
- ▶ **RILEVA** il consumo reale dei medicinali veterinari
- ▶ **RAFFORZA** la lotta all'antimicrobico-resistenza
- ▶ **MIGLIORA** il sistema di tracciabilità dei medicinali veterinari
- ▶ **RIDUCE** gli adempimenti e i costi
- ▶ **RENDE** più efficiente l'attività di farmacovigilanza e di analisi del rischio sanitario
- ▶ **IL MEDICO VETERINARIO** deve essere al centro della gestione del medicinale veterinario



CHI?

- ▶ Medici veterinari
- ▶ Farmacie e parafarmacie
- ▶ Grossisti (autorizzati alla vendita diretta)
- ▶ Mangimifici
- ▶ Servizi Veterinari delle Regioni/ASL
- ▶ Proprietari e/o detentori di animali da produzione di alimenti
- ▶ Proprietari e/o detentori di animali da compagnia

COME?



- ▶ www.vetinfo.sanita.it
SITO OPERATIVO DELLA RICETTA VETERINARIA ELETTRONICA; ACCESSO IN BASE AL PROPRIO PROFILO UTENTE CON LE CREDENZIALI
- ▶ www.ricettaveterinariaelettronica.it
SITO INFORMATIVO SULLA NUOVA RICETTA VETERINARIA ELETTRONICA

FEED AND BIOFUEL FLAWLESS QUALITY FOR THE MOST DEMANDING CUSTOMERS

HOW CAN WE HELP FEED YOUR BUSINESS?

LET'S FEED YOUR BUSINESS

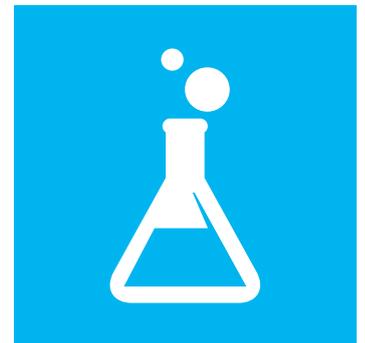
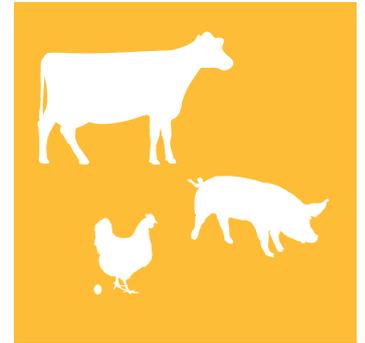
The growing demands of today's pet food market require increasingly specialized knowledge, together with advanced processing technologies. As a longtime partner to hundreds of premium pet food producers worldwide, ANDRITZ provides comprehensive processing solutions and

aftermarket services to keep your operations ahead of the curve. All to guarantee easy, safe, and efficient operations that can quickly adapt to the next market trend. Find out how our world-class processing solutions and services can feed your business at andritz.com/ft.

ENGINEERED SUCCESS

ANDRITZ FEED & BIOFUEL A/S / Europe, Asia, and South America: andritz-fb@andritz.com
USA and Canada: andritz-fb.us@andritz.com / andritz.com/ft

Trouw Nutrition: il partner ideale per la filiera zootecnica



**Creating
more
value
together**

Trouw Nutrition è leader nella nutrizione animale, specializzata nella produzione di premiscele e nello sviluppo di tecnologie e soluzioni nutrizionali innovative.

Qualità, innovazione e sostenibilità sono i principi che stanno alla base del nostro lavoro, dalla ricerca delle materie prime alla produzione di prodotti e servizi pensati per migliorare l'efficienza nella produzione animale.